



2° RAPPORTO FILLEA CGIL - FDV

“Andamento Settore Costruzioni”

Aprile 2018

Il rapporto 2018 della Fillea Cgil, curato insieme alla Fondazione Di Vittorio, mette in luce per il 2017 e per il 2018 (previsioni) alcune tendenze interessanti, che potremmo sintetizzare in una lenta **“uscita dal tunnel”** della crisi.

Per un settore, quello delle costruzioni, che rappresenta nel 2017 il 9,6% del Pil, circa 1 milione e 300 mila occupati e il 46% di tutti gli investimenti in conto capitale del Paese.

Ovviamente i primi segnali di ripresa, riscontrabili fondamentalmente nel periodo 2016-2017, se si sono più **rapidamente resi visibili su dati tendenziali tipicamente aziendali** (aumento del volume di produzione, aumento dei Margini Operativi Lordi, riduzione delle fragilità finanziarie) **ancora non si sono tradotti in una ripresa occupazionale** in termini di aumento degli addetti.

Per adesso infatti assistiamo più ad **un aumento (positivo) delle ore lavorate pro capite che non ad un aumento vero e proprio di “teste”**.

Le analisi del rapporto Fillea Cgil sono **coerenti anche con altre recenti rilevazioni**, tra cui il **Rapporto Congiunturale a cura dell’Ance** di Febbraio 2018 che, oltre a confermare un inizio di ripresa, prevede una crescita significativa già nel 2018, anche se – ovviamente – ancora insufficiente rispetto al volume di affare precedenti il 2008.

CAPITOLO 1 - I SEGNALI DELLA “RIPRESINA”

Pur dovendo recuperare terreno rispetto ai dati pre crisi (2008), possiamo oggi sintetizzare come segue il triennio 2015-2017:

nel 2015 si intravede l’inizio dell’arresto nella caduta del settore, soprattutto per quanto riguarda la produzione di materiali;

nel 2016 si ha una stabilizzazione (non si cresce e non si cala) del settore nel suo complesso;

nel 2017 si evidenziano i primi timidi segnali di ripresa.

Questo dato si evidenzia:

- guardando alla ripresa della produzione,
- alla ripresa degli investimenti pubblici,
- ai permessi per nuova costruzione,
- ad alcuni indicatori aziendali (MOL).

Dati che coincidono anche con quanto rilevato dal Rapporto Congiunturale Ance.

Fig. 1 – Andamenti macro economici

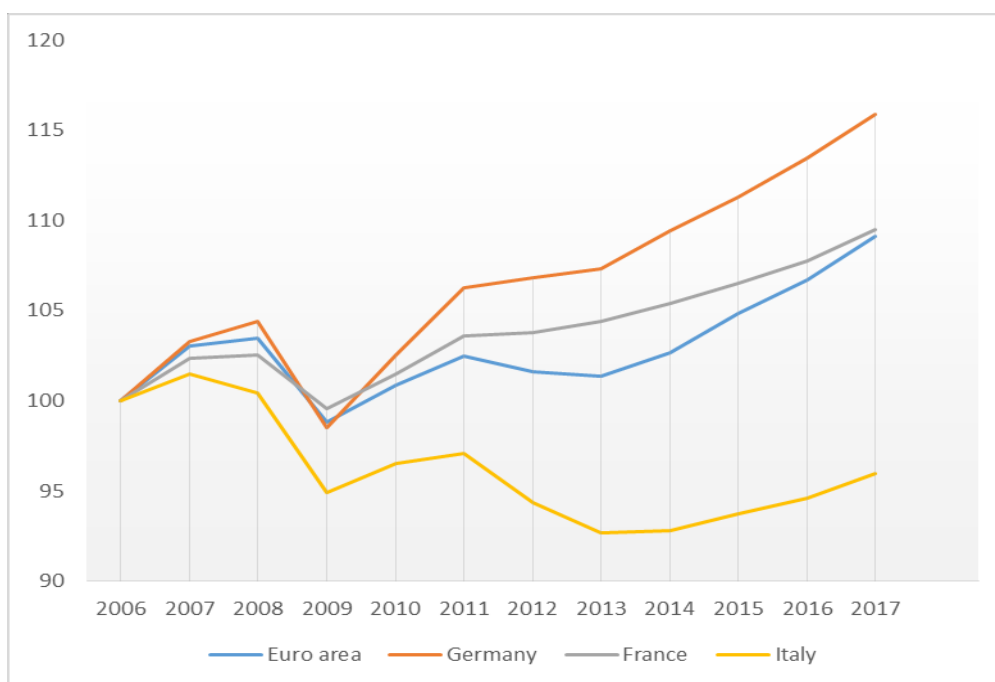


Fig. 2 - Indice della produzione in costruzioni
(media mobile annuale)

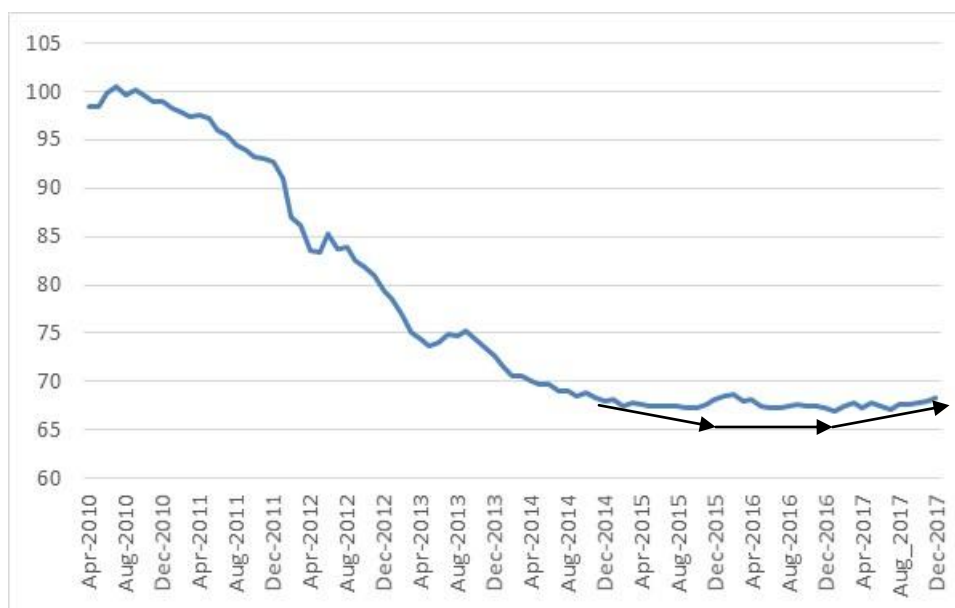
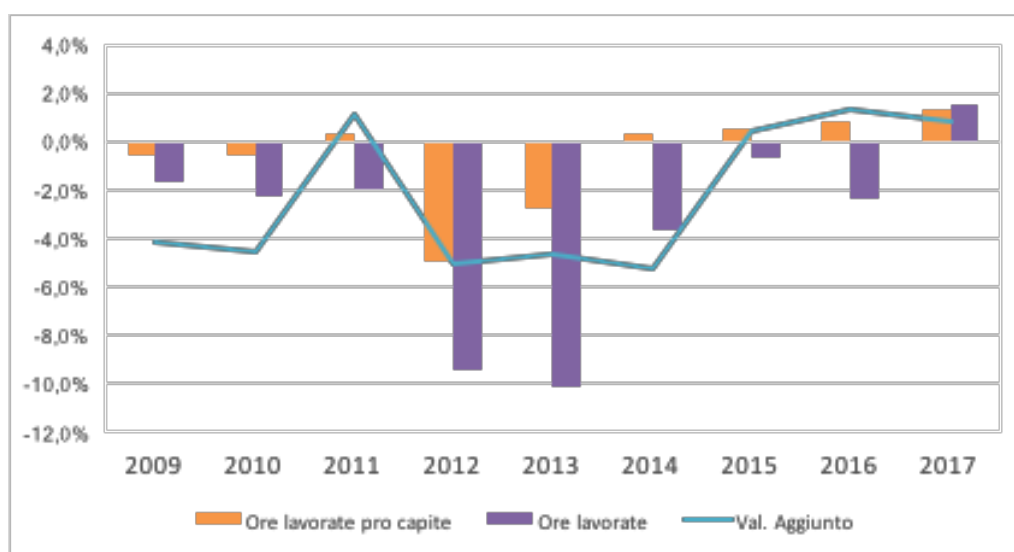
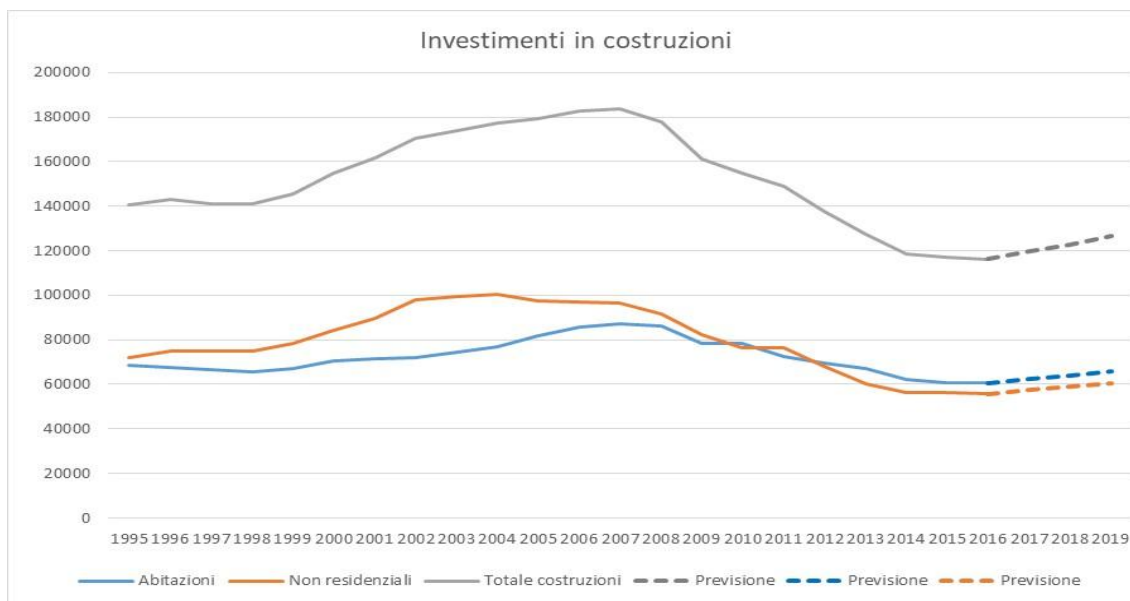


Fig. 3 - Var. su anno precedente, Monte ore totali, ore procapite, V.A. - Edilizia



La stessa dinamica occupazionale comincia a **tradurre i primi segnali di ripresa** non tanto nell'aumento delle "assunzioni" di nuovi addetti (+0,3% - Istat 2018), quanto in **aumento delle ore lavorate** (con una dinamica molto particolare, rappresentata dalla polarizzazione dell'aumento delle ore di lavoro pro capite sia tra i lavoratori con orario full time che nella fascia dei lavoratori precedentemente occupati per meno di 20 ore settimanali, a discapito dei lavoratori nella fascia oraria mediana). Potrebbe ovviamente trattarsi, in parte, anche di una emersione di lavoro già presente ma prima irregolare.

Fig. 4 – Gli investimenti in costruzioni in Italia



Questi dati confermano la recente ripresa economica del settore delle costruzioni. Le stime più recenti attribuiscono alle costruzioni una crescita tendenziale degli investimenti “spesi” pari **allo 0.3% in termini reali (1.4% in termini nominali)** nel 2017. Il contributo positivo è da attribuire principalmente alla spesa per manutenzioni straordinarie e non residenziali, sia pubbliche che private.

Andamenti simili caratterizzano l'evoluzione degli indici della produzione per le "attività di estrazione e di supporto all'estrazione", per "la lavorazione del legno per l'edilizia" per "la produzione di cemento", che insieme alla "produzione di laterizi" costituiscono il macrosettore delle costruzioni.

Di solito **la ripresa degli indici di produzione dei materiali da costruzioni anticipa la ripresa del settore edile in senso stretto.**

Fig. 5 - Indice produzione per attività di estrazione

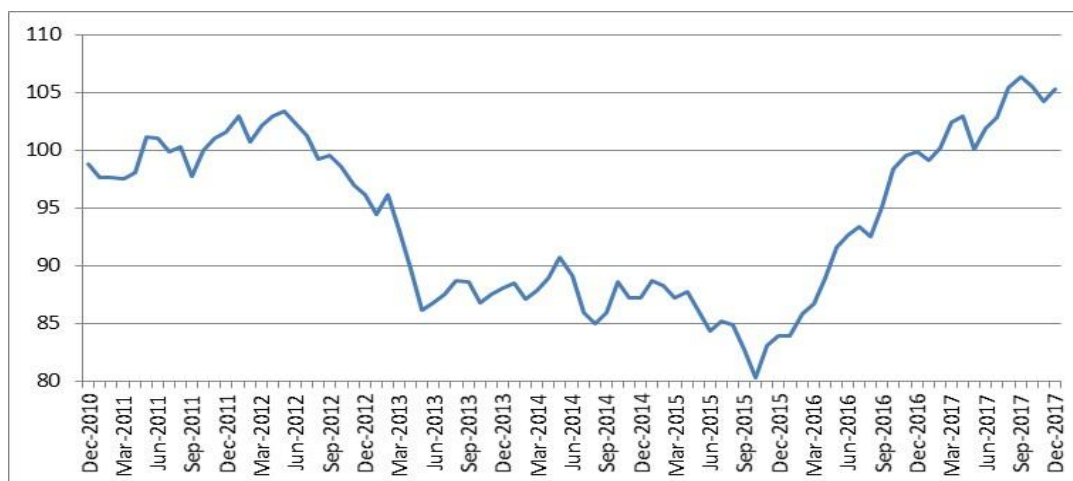


Fig. 6 - Indice produzione lavorazione legno per l'edilizia

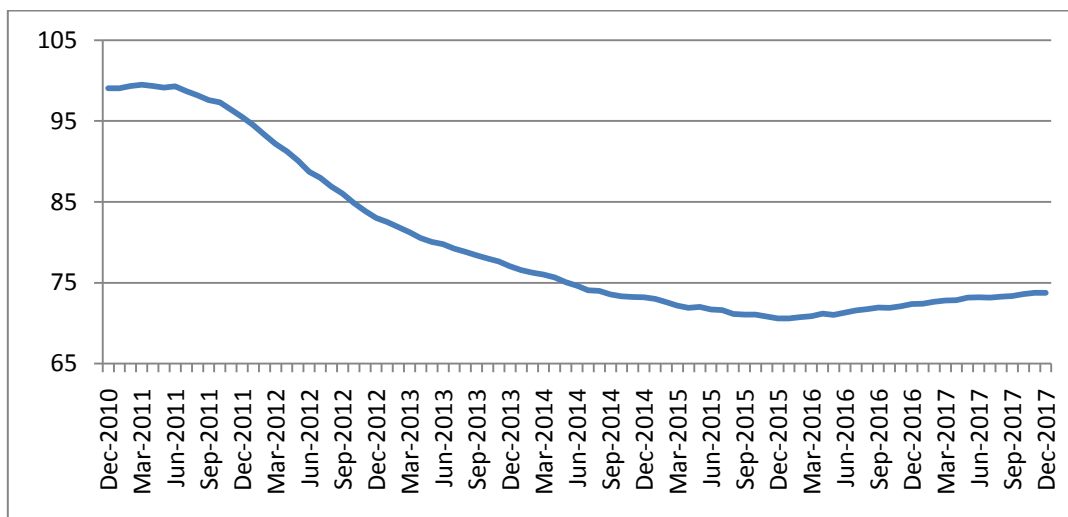


Fig. 7 - Indice produzione fabbricazione di laterizi

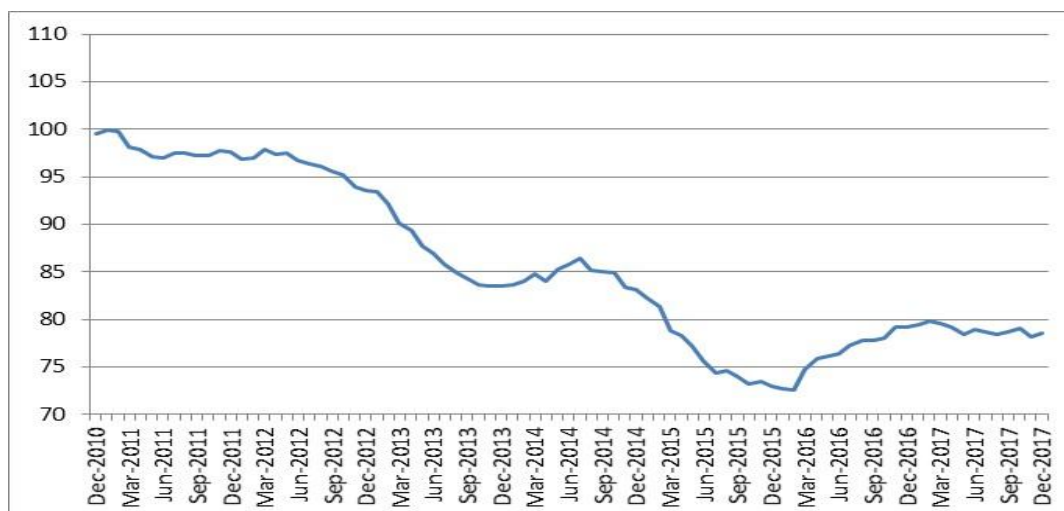
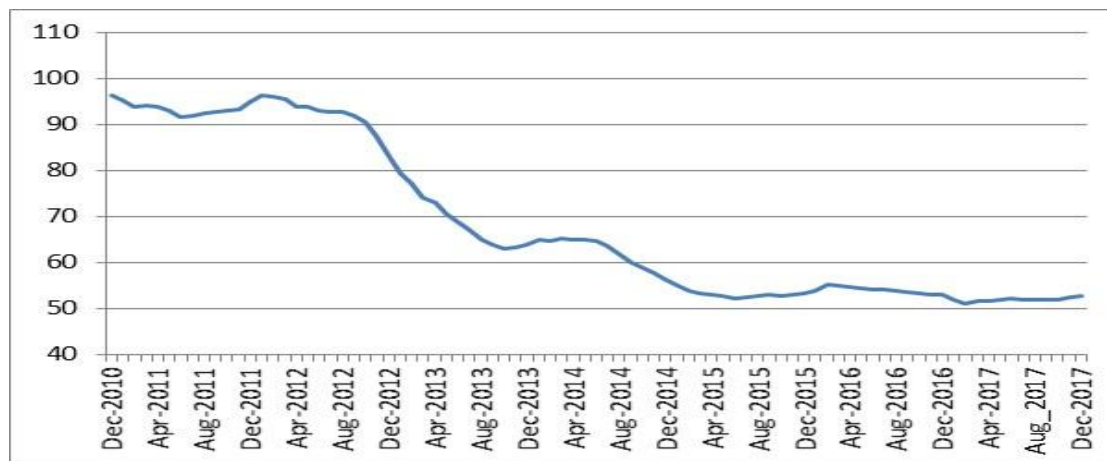


Fig. 8 - Indice produzione di cemento



A partire dal **maggio 2017**, i dati raccolti dall'Istat per il settore costruzioni mostrano un **aumento del 2.7%** dell'indice destagionalizzato della produzione rispetto al mese precedente.

Nello stesso mese, gli indici di costo del settore costruzioni diminuiscono dello 0.1% per il fabbricato residenziale, e dello 0.4% per i tronchi stradali.

Su base annua, dopo il crollo dell'indice prolungatosi fino ai primi trimestri del 2015, **si registra un aumento del 2.9%** per l'indice della produzione nelle costruzioni, mentre **gli indici di costo per le costruzioni aumentano solo dello 0.5%**.

Questo ultimo dato trova riscontro nell'evoluzione dell'indice dei **permessi di costruire**. Dai dati trimestrali Istat emerge che la somma di "Scia e Dia per nuove abitazioni e ampliamenti", dopo aver raggiunto il minimo nel 2015, con circa 43 mila permessi, è tornata a crescere con il 2016, registrando una ripresa con circa 44 mila e 800 permessi, comunque lontano dai dati del 2007, anno pre-crisi, ove si registravano oltre 250 mila permessi.

I permessi di costruire, secondo i dati Ance, **tornano a crescere**, con un **+4,5% nel 2016** e un **+ 11,7% nel 2017** (edilizia residenziale privata) e un **+37,7% nel 2017** (edilizia non residenziale).

Un altro dato interessante è infine la **ripresa di una dinamica positiva del mercato immobiliare residenziale**. Nei primi 9 mesi del 2017 si segna infatti un **+4,5%** rispetto all'anno precedente (+537 mila unità e per il 2018 si prevede +555 mila).

Il settore manifesta, in sintesi, segni di ripresa anche se la debolezza della domanda e dei redditi, e la difficoltà di accesso al credito di medio lungo periodo per imprese (e famiglie) restano fattori fortemente penalizzanti la dinamica complessiva del comparto.

Evidenziamo qui – in una prima conclusione – un cambio di tendenza rispetto agli anni passati, in particolare rispetto al triennio 2014-2016, ultimo triennio di riferimento per il CCNL (e quindi per le dinamiche di costo del lavoro) anche rispetto al picco negativo del gennaio 2015.

Alcuni focus sulle dinamiche del settore:

ristrutturazioni e scambi immobiliari

Tra le componenti degli investimenti in abitazioni svolge un **ruolo positivo la spesa per la riqualificazione del patrimonio abitativo**. Il sistema delle detrazioni fiscali per le spese migliorative e le detrazioni per le ristrutturazioni, unito alle detrazioni per la riqualificazione energetica degli edifici ha fornito un apporto positivo al settore costruzioni anche durante il periodo della crisi tra il 2008 ed il 2015.

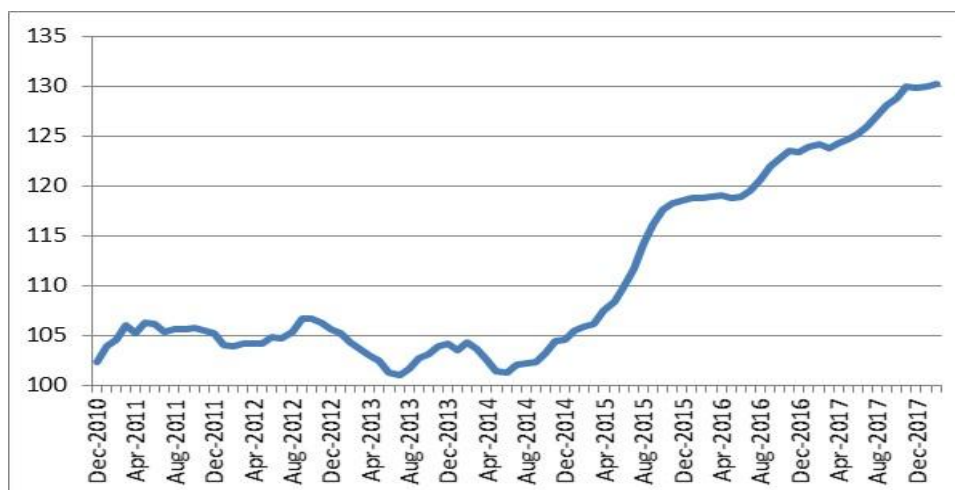
Rispetto al 2016 si stima per il 2017 a consuntivo un tasso di crescita dello 0.5%, e dello 0.8% per il 2018. Sul totale della spesa per investimenti in abitazioni dai dati ANCE emerge un contributo delle manutenzioni straordinarie pari al 37.7% della spesa a fronte di un 15.8% per nuove costruzioni. La restante parte della spesa in costruzioni è relativa a quelle non residenziali pubbliche (19.2%) e non residenziali private (27.3%).

La “trasformazione” del prodotto continua:

- Investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo confermano i trend rappresentando il 38% di tutti gli investimenti nel settore, anche per effetto degli incentivi che vengono confermati e potenziati;
- Investimenti privati nelle costruzioni non residenziali che **crescono dell'1,5%** rispetto all'anno prima. Al miglioramento delle stime contribuisce il dato che nei primi 9 mesi del 2017, vi è stato un **incremento delle unità immobiliari scambiate** del +7,8% rispetto all'anno prima.

Il tutto viene “registrato” anche dagli stessi **indici di fiducia delle imprese** del settore.

**Fig. 9 - Grado di fiducia delle imprese nel settore costruzioni
(media Mobile)**



Investimenti pubblici

Tutti i recenti rapporti confermano **una crescita degli investimenti pubblici** e, al contempo, **una discrasia evidente tra aumento delle risorse stanziato e aumento delle risorse realmente spese**. In questo caso i due principali rapporti (il presente Fillea e quello più recente dell'Ance) si discostano di alcuni decimali.

Secondo noi, per gli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche si stima, a consuntivo nel 2017, un aumento dello 0,2% in quantità. Questa stima è peggiorativa rispetto a quella del gennaio 2017 (+1,9% su base annua). Ciò è conseguenza delle difficoltà e ritardi nell'attuazione delle misure di sostegno degli investimenti pubblici previste dal Governo nei provvedimenti degli ultimi due anni, pesando in particolare le difficoltà di qualificazione delle stazioni appaltanti (comuni in primis).

Secondo il rapporto Ance del febbraio 2018 si ha dal 2016, **una crescita significativa degli stanziamenti** (+10,4% nel 2016 rispetto all'anno precedente; + 23,9% nel 2017; + 26,2% nel 2018) – e questo risulta anche a noi - e un aumento di spesa registrato **nel 2017 di +0,4% e una stima per il 2018 di +2,8%**.

Tale aumento maggiore è imputato da Ance alle capacità di spese che si cominciano a registrare tra fine 2017 ed inizio 2018 grazie soprattutto all'approvazione del **Contratto di Programma Anas 2016-2020** (avvenuta a fine 2017) ed alla prosecuzione dell'iter approvato del **Contratto di Programma RFI 2017-2020**. Tanto che l'Ance prevede **un aumento dei valori reali del 2,5% dei lavori pubblici nel 2018**.

Per il triennio 2016-2018, l'Ance stima un incremento degli stanziamenti per nuove infrastrutture del **72% in termini reali “che consente di recuperare le riduzioni registrate nei sette anni precedenti, riportando le risorse oltre il livello del 2008”** (pag.21 Osservatorio Congiunturale Ance Febbraio 2018).

L'Ance stessa stima un “ammontare complessive di risorse destinate ad opere pubbliche pari a circa 140 miliardi per i prossimi 15 anni” (pag 22; 60 mld FIS, 8 mld Rilancio EE. LL., 8 mld Terremoto, 15 mld Fondi Strutturali e Programmi complementari; 27 mld Fondo Sviluppo e Coesione – Piano Sud e Pon, 6,6 mld Contratto Programma Anas, 9,3 mld FS, 3 mld Legge Bilancio 2018).

Positivo ed interessante è quanto emerge dai dati Ance-Infoplus che registrano per il 2017 **“un recupero dei bandi di gara per lavori pubblici rispetto ai bassi livelli dell'anno precedente** (+6,6% in numero e +33,1% in valore; dati a consuntivo, coinvolgendo tutti i tagli di lavori ad eccezione della fascia 15-25 mln; pag. 149 Osservatorio Ance)”. I **primi dati del 2018**, riferiti al mese di gennaio, segnano un ulteriore **aumento degli importi banditi** (+5,2%), ma un lieve calo del numero di pubblicazioni (-3,1%)”.

Effetti moltiplicativi

Ovviamente ci auguriamo che i dati dell'Ance siano quelli più veritieri, anche al fine di poter sancire, rispetto al triennio 2014-2016, un'inversione di tendenza quantitativa a vantaggio dell'economia complessiva del Paese.

Noti sono gli **effetti moltiplicativi**, infatti, di una ripresa del settore, vista l'interdipendenza dello stesso. Le tavole intersettoriali dell'Istat offrono una misura di questa interdipendenza. La filiera delle costruzioni è difatti lunga e complessa. Il settore delle costruzioni **acquista beni e servizi dall'88% dei settori** economici (31 settori su 36 sono fornitori delle costruzioni). La produzione del settore delle costruzioni, suddivisa nelle componenti dei costi intermedi e del valore aggiunto mostra che gli acquisti di beni e servizi di tipo intermedio rappresentano il 67.9%, mentre il valore aggiunto rappresenta il 32.1%.

Il processo moltiplicativo è determinato da un impatto diretto della spesa aggiuntiva nel settore delle costruzioni e nei settori che si attivano per produrre semilavorati, prodotti intermedi e servizi necessari al processo produttivo; da un impatto indiretto indotto all'esterno del comparto dalla produzione del prodotto costruzioni; da un impatto indotto dall'aumento dei consumi e dei nuovi investimenti, che a loro volta stimolano maggiori produzioni e occupazione. Nel settore delle costruzioni la stima del **moltiplicatore del reddito è all'incirca pari a 2.4-3**.

Dunque, alla luce delle caratteristiche strutturali del settore **un aumento di 1 miliardo di euro** nel settore delle costruzioni permetterebbe di creare una domanda aggiuntiva diretta e indiretta di circa **2 miliardi e 392 milioni** di euro (beni e servizi necessari al processo produttivo delle costruzioni che a loro volta attivano altri settori in modo indiretto), e con un **effetto indotto di circa 1 miliardo e 220 milioni di euro** (per consumi delle famiglie e investimenti per nuove produzioni). La ricaduta complessiva sul sistema economico è di **3.513 milioni di euro**. L'espansione della domanda aggregata avrebbe effetti positivi anche sull'occupazione.

L'investimento di 1 miliardo di euro in costruzioni produrrebbe un incremento di circa **15-18 mila unità di lavoro nette di cui 10-12 mila direttamente nel settore delle costruzioni** e il restante nei comparti collegati.

È da notare che se si considera l'indotto complessivo attivato, oltre quello diretto dei beni e servizi collegati al settore costruzioni, alcuni studi (Federcostruzioni, 2016) stimano un **ulteriore incremento dell'occupazione** tra i 14 mila e 30 mila nuovi occupati, con un effetto cumulato complessivo intersettoriale che può raggiungere le **45-50 mila unità**.

L'effetto incentivi sulle manutenzioni straordinarie:

Il rapporto Fillea sottolinea, in concordanza con i dati CRESME, come negli anni della crisi (2007-2016) su 630 miliardi investiti in manutenzione straordinaria, 190 sono stati attivati dagli incentivi fiscali.

E la quota di ristrutturazioni attivate dagli incentivi è passata dal 16% del 2007 (9 miliardi) al 40,7% del 2016 (28 miliardi).

Investimenti che hanno attivato mediamente 270 mila posti di lavoro.

Dal 2013, con il variare degli incentivi, l'impatto è stato ancora maggiore, per arrivare nel 2016 a circa 400 mila posti.

Tra le varie forme di incentivo va ricordato l'*Ecobonus*, che permette di detrarre il 65% delle spese sostenute per la riqualificazione energetica delle abitazioni.

E' invece presto per valutare gli effetti concreti del sisma bonus, oltre ovviamente gli effetti previsti dalla ricostruzione in se dell'area del Centro Italia che agisce una leva fiscale, cedibile tramite banca, del 100% del costo della ricostruzione/messa in sicurezza.

CAPITOLO 2 – MERCATO DEL LAVORO

Nel 2016, gli occupati nei segmenti delle costruzioni sono 1.346.000, il 5,91% degli occupati in totale. Si tratta di una quota inferiore rispetto a quella del 2014 e del 2015, quando gli occupati nell'intero comparto rappresentavano, rispettivamente, il 6,5% e il 6,1% del totale, (1.459 mila nel 2014 e 1.374 mila addetti nel 2015).

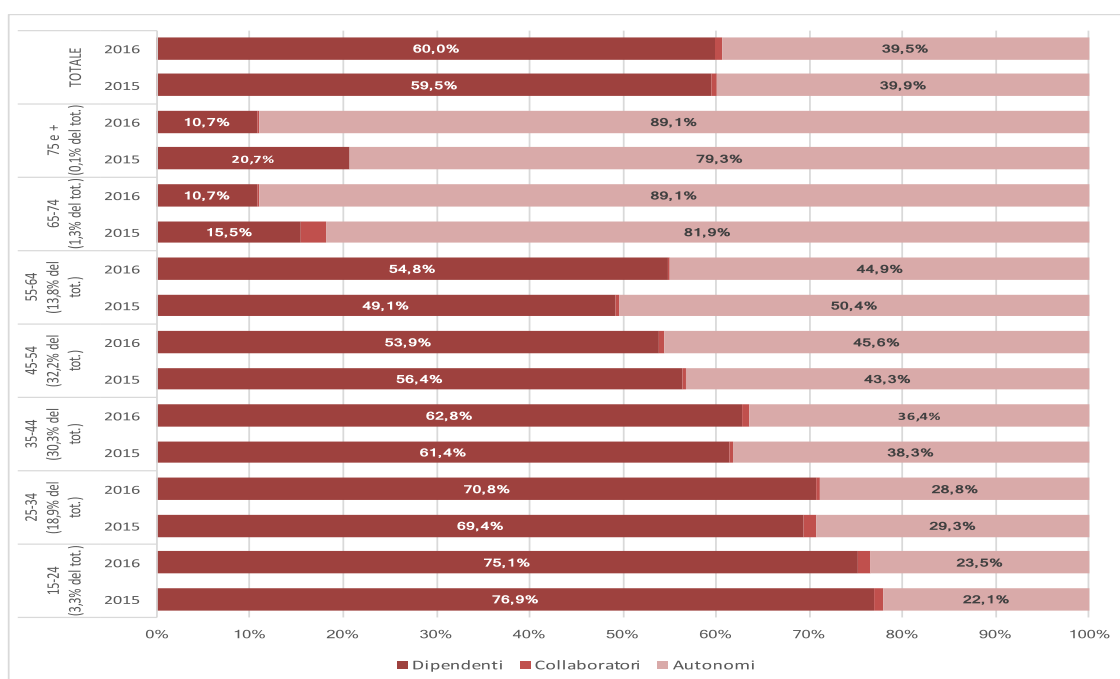
Valle d'Aosta (9,1%), Friuli-Venezia Giulia (8,2%) e Trentino-Alto Adige (8,1%) sono le regioni in cui il comparto è più significativo rispetto al contesto. Emilia-Romagna e Lazio sono le regioni in cui i lavoratori delle costruzioni pesano meno (4,4% e 4,7%).

Nel triennio, l'Emilia-Romagna è la regione che ha visto la maggiore variazione negativa del comparto (-28%), seguono la Toscana (-17%), la Calabria e il Piemonte con il -15% e il -15,1%.

Variano positivamente solo Molise, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Campania e Puglia. Stabile, invece, la Basilicata.

La composizione degli occupati per tipologia di occupazione ci dice che cresce il lavoro dipendente a scapito del lavoro autonomo ma la crescita del lavoro subordinato riguarda **soprattutto la componente a termine** e la componente a termine risulta in crescita nelle fasce d'età più consistenti del settore (35-44 anni e 55-64 anni).

Fig. 10 - Composizione degli occupati per tipologia di occupazione nelle diverse fasce d'età



Osservando i dati rilevati dall'Istat sulle Forze di Lavoro per il 2015 e per il 2016, si può osservare come **il lavoro autonomo tenda ad una leggera riduzione a beneficio del rapporto di lavoro subordinato** (60% a fronte del 59,5% dell'anno precedente) caratterizzato, comunque, dalla significativa crescita del lavoro a termine 15,5% a fronte del 13,8%.

Si è detto come tra il 2015 e il 2016 il lavoro dipendente cresca leggermente, a discapito del lavoro autonomo. **Ma ciò non è vero per tutte le fasce di età.**

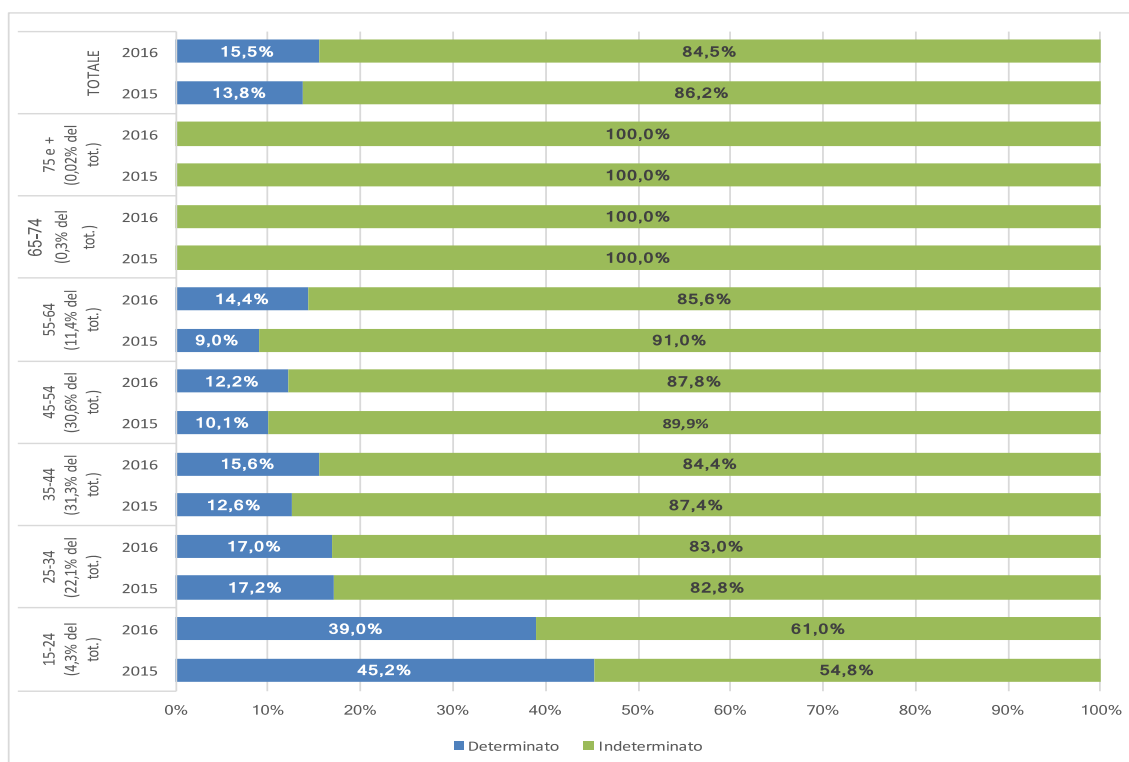
Per gli ultra-sessantacinquenni, l'1,4% degli occupati nel settore, il lavoro dipendente è minoritario e pesa il 10,7% in entrambe le fasce degli over 65. Si tratta di una quota raggiunta a seguito di una riduzione del lavoro subordinato sul biennio.

Le altre fasce in cui il lavoro subordinato diminuisce sono quella dei giovanissimi, tra i 15 e i 24 anni (passa dal 76,9% del 2015 al 75,1% del 2016) e, soprattutto quella dei 45 – 54 anni (56,4% al 53,9%).

Solo la fascia 45–54 anni, infatti, costituisce un segmento realmente significativo raggruppando il 32,2% degli occupati.

Per le altre fasce, la tendenza alla crescita del lavoro subordinato è coerente alla lettura generale, sebbene il fenomeno sia più evidente nella fascia 55-64 anni (13,8% del totale), dove il lavoro subordinato passa dal 49,1% al 54,8%.

Fig. 11 - Composizione dei dipendenti per tipologia della subordinazione nelle diverse fasce d'età



Qualifiche: un settore che non investe sulle professionalità (o non le riconosce)

Rispetto a quanto avviene nel mercato del lavoro italiano, dove la gran parte degli occupati svolge professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (20,4%), professioni tecniche (18,4%) e intellettuali o scientifiche (14,9%), **nel settore delle costruzioni le qualifiche sono mediamente più basse** e si concentrano nella sola categoria degli artigiani, operai e agricoltori (62,3%).

Tale concentrazione è data **soprattutto dal peso dell'edilizia**, il segmento più significativo, dove artigiani operai e agricoltori sono il 67,1%.

Tra gli altri segmenti, quelli che si caratterizzano per un analogo livello di concentrazione sono quelli dei lapidei e, soprattutto, del legno, per i quali gli artigiani e operai pesano, rispettivamente, il 49,8% e il 53,9%.

Un discorso parzialmente diverso deve essere fatto per la produzione di cemento e dei laterizi, per i quali il gruppo degli operai specializzati si riduce, rispettivamente, al 15,3% e al 13,8%, mentre acquista un certo peso quello dei conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di veicoli con, rispettivamente, il 46,6% e il 42%.

La **scarsa incidenza delle qualifiche più elevate** riguarda, comunque, l'intero comparto, che rispetto al mercato del lavoro si caratterizza per **una minore incidenza di tecnici e professioni ad elevata specializzazione** (7,6% a fronte del 18,4% e 2% a fronte del 14,9%).

La contraddizione appare evidente: mentre da un lato la domanda va sempre più concentrandosi in segmenti specifici come la manutenzione straordinaria, il risparmio energetico, l'anti sismico, la rigenerazione urbana, l'uso di nuove tecniche costruttive e nuovi materiali, **le imprese continuano a preferire le basse qualifiche** (o a non riconoscere le reali professionalità rispetto alle declaratorie contrattuali), **non investendo sulla crescita qualitativa delle maestranze.**

Orari di lavoro per addetto: non si assume ma si lavora di più

Negli ultimi due anni la gran parte dei lavoratori attivi ha lavorato oltre le 36 ore settimanali, il secondo gruppo più numeroso è quello dei lavoratori con meno di 20 ore a settimana, seguito dalla fascia 21-36 ore settimanali. Osservando la variazione sull'anno precedente, però, si può notare come già dal 2015 **siano aumentate le ore per i lavoratori che lavorano fino a 20 ore**, mentre sono diminuite soprattutto in quella intermedia (-8,7%).

L'importanza della battaglia Fillea: stesso lavoro, stesso contratto

L'elemento che più colpisce però, pur nell'aumento delle ore lavorate (più che delle teste) è il permanere di **una quota importante di lavoro nero e grigio** (come registrato anche dal Rapporto dei Servizi Ispettivi 2017) e soprattutto di discrasia tra rilevazioni Istat e rilevazione del sistema bilaterale edile, a testimonianza anche di una **“fuga dal CCNL edile” importante**, sia sotto forma di un **universo del lavoro autonomo** (che si chiede come sindacato di portare dentro il sistema bilaterale per “farlo emergere” ed includerlo anche da un punto di vista delle tutele a partire dalla formazione e dalla sicurezza), sia da un punto di vista di **non applicazione del CCNL edile** pur dichiarando i lavoratori che svolgono tale attività (dumping contrattuale).

Una delle basi informative più efficaci alla descrizione del segmento edile è, al riguardo, quella degli iscritti alle Casse Edili/Edilcasse.

In Italia esistono 120 casse edili, finanziate con il contributo di lavoratori e imprese, che erogano parte della retribuzione, come quella relativa alle ferie, e altre prestazioni di carattere assicurativo e quelle determinate attraverso specifici accordi territoriali. Forniscono inoltre importanti servizi in termini di formazione e sicurezza sul lavoro (Scuole Edili e CPT).

Al settembre 2016, gli iscritti alle casse edili in Italia sono 604.526, il 7,5% in meno degli iscritti al settembre 2015 e il 9,1% in meno del settembre 2014.

Nel 2016 si consolida, insomma, la dinamica già rilevata nel 2015 rispetto al 2014, quando la variazione negativa era del -2,1%. Si tratta di un andamento generalizzato, che incide sull'intero territorio nazionale e che colpisce sia le regioni che facevano registrare variazioni negative importanti già nel 2015, sia quelle che nel 2015 sembravano resistere alla dinamica complessiva.

Sull'intero periodo, infatti, Marche e Friuli-Venezia Giulia fanno registrare la variazione negativa più significativa con, rispettivamente, il -34,9% e il -21,4%. Ma mentre nella regione Marche la variazione del 2016 sul 2015 consolida il trend negativo già individuato nel 2015 sul 2014, in Friuli-Venezia Giulia l'anno dell'arretramento è soprattutto il 2016: -18,1%.

Lo stesso discorso vale anche per il meridione. Nel 2016, infatti, variano negativamente anche le regioni meridionali che nel 2015 sembravano tenere (Campania, Molise, Basilicata e Calabria) e a crescere sono solo gli iscritti alle casse abruzzesi (+6,4% nel 2016).

Non in tutte le regioni appena citate la variazione negativa del 2016 è tale da determinare una perdita in termini di iscritti sull'intero periodo. Dal 2014, infatti, Molise e Campania variano positivamente del 5,8% e 1,8%. Nel 2016, invece, l'Abruzzo recupera abbondantemente le perdite registrate nel 2015, chiudendo il periodo in positivo del +3,6%.

Il dato complessivo non è molto distante da quello rilevato attraverso il database dell'Istat, anche se non è direttamente confrontabile.

In primo luogo, infatti, mentre quella dell'Istat è una **rilevazione campionaria**, quella delle casse è di tipo **censuario-amministrativo**; in secondo luogo i periodi di riferimento non coincidono e, infine, si tratta di platee potenzialmente differenziate.

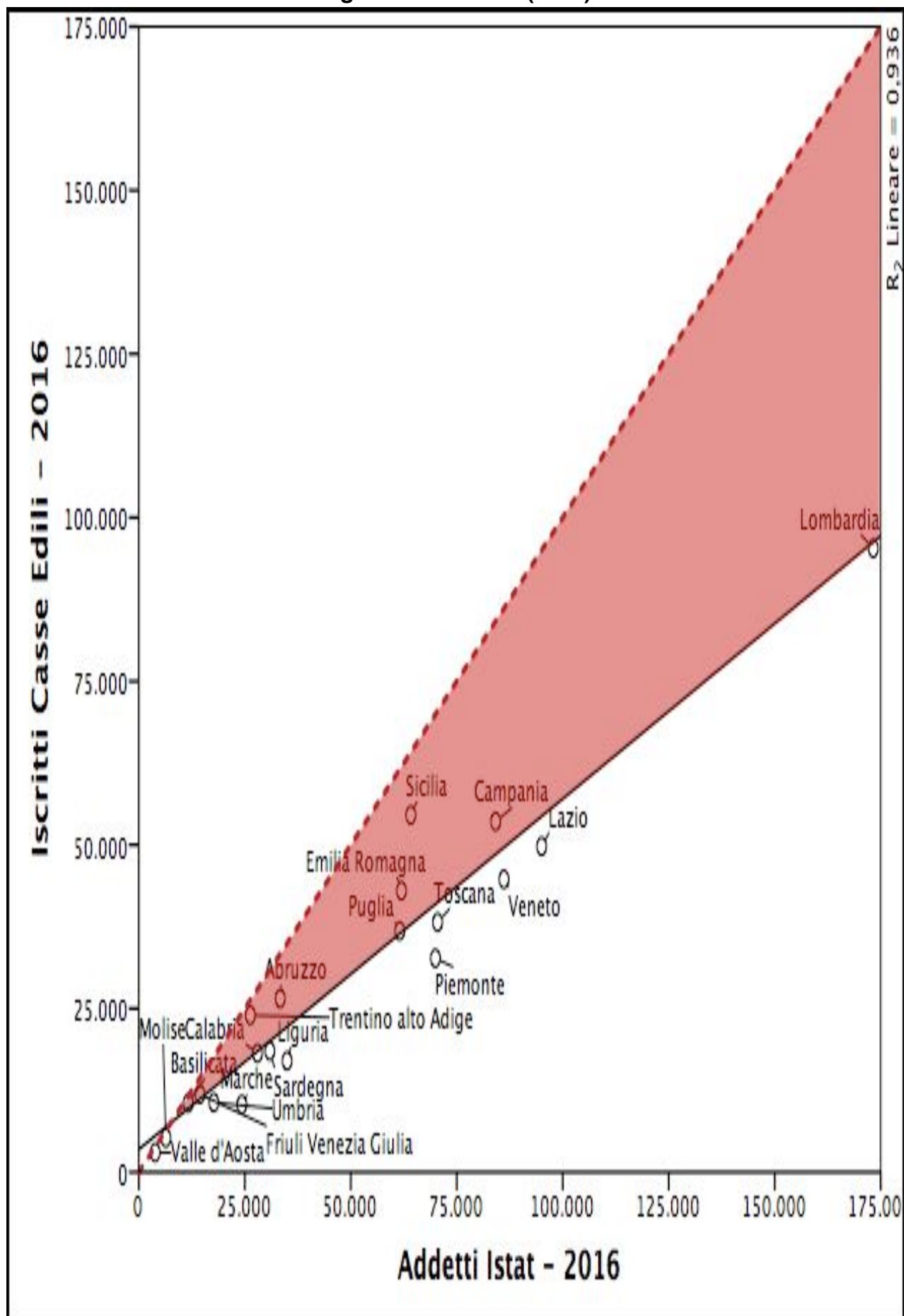
Infatti, nel dato Istat l'appartenenza del lavoratore al comparto è data dalla categoria merceologica in cui opera, quando è autonomo, o quella dell'impresa che lo assume quando è un lavoratore alle dipendenze, a prescindere dalla sua posizione contrattuale, assicurativa o contributiva.

Ciò premesso, nel grafico (Figura 12) è rappresentata la correlazione esistente, su base regionale, tra il **numero degli addetti rilevato dall'Istat e quello iscritto alle casse edili** (retta bisettrice, **linea tratteggiata**).

Utilizzando come riferimento la curva di adattamento lineare (**linea non tratteggiata**) che sintetizza il trend è possibile comprendere quali siano le regioni in cui il discostamento tra le due banche dati è maggiore.

L'importanza di questa osservazione sta nel fatto che le aree in cui l'Istat rileva una presenza di addetti superiore a quella degli iscritti alle casse edili **potrebbero essere caratterizzate da una maggiore incidenza di lavoro in qualche modo irregolare**.

Fig. 12 - Grafico a dispersione, correlazione tra addetti Istat e iscritti casse edili per regione – Val. Ass. (2016)



L'area ricompresa tra le due rette (area colorata) **evidenzia quanti potrebbero essere** (per di più per difetto) **i lavoratori non ricompresi oggi dal sistema bilaterale previsto dai CCNL dell'edilizia.**

Anche escludendo tutti gli impiegati (ad oggi non “registrati” dal sistema bilaterale edile a cui si applicano i ccnl del comparto – stimati in un numero variabile tra i 60 e gli 80 mila, dati Prevedi, il Fondo Previdenziale di Settore per cui l'adesione è collettiva) **è significativa l'area di lavoratori autonomi, lavoratori irregolari e lavoratori dipendenti con altri CCNL** che sfuggono alle tutele, oltre che salariali, **anche in termini di sicurezza e di formazione** previste dai nostri CCNL.

Una stima approssimativa della Fillea Cgil ci fa individuare (dati 2017) in **almeno 150.000* i lavoratori dipendenti a cui si applicano altri CCNL pur dichiarando i lavoratori di svolgere mansioni tipiche dell'edilizia.**

Al riguardo, anche alla luce del recente accordo CGIL, CISL, UIL e Confindustria sul modello contrattuale che assume l'impegno di affrontare il tema dei perimetri contrattuali, appare sempre più urgente che, magari insieme al CNEL (individuato nello stesso accordo) e all'ISTAT, **si provveda ad integrare le informazioni relative alle forze di lavoro con altre che permettano di individuare puntualmente**, e con errori campionari meno importanti, **le condizioni contrattuali reali in cui il lavoro si realizza, permettendo così di individuare lo scarto tra mansione svolta dal lavoratore e codice contrattuale di attribuzione del CCNL** per la specifica azienda: questo al fine di avere una stima più puntuale del numero di lavoratori che, pur facendo lo stesso lavoro, hanno trattamenti salariali e normativi differenti.

Obiettivo: ricostruire un **rapporto più stringente tra CCNL applicato e reale attività di impresa**, privilegiando il CCNL non solo più coerente ma anche quello che, in termini di miglior favore a partire da formazione e sicurezza, tuteli di più i lavoratori.

* La stima è basata sulla professione dichiarata dagli occupati dipendenti con riferimento alla CP2011 (612; 613; 614; 744; 842). Nella Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro rilevata dall'Istat per il 2016 e diffusa nel 2017, si tratta di 156.810 addetti, con un errore relativo del 3,3%.

CAPITOLO 3 – COME STANNO LE IMPRESE DI COSTRUZIONI (QUELLE SOPRAVVISUTE ALLA CRISI)

La questione della crescita economica e della connessa capacità del comparto costruzioni di investire e di creare buona occupazione è strettamente collegata a quella della **competitività delle imprese** operanti nel comparto.

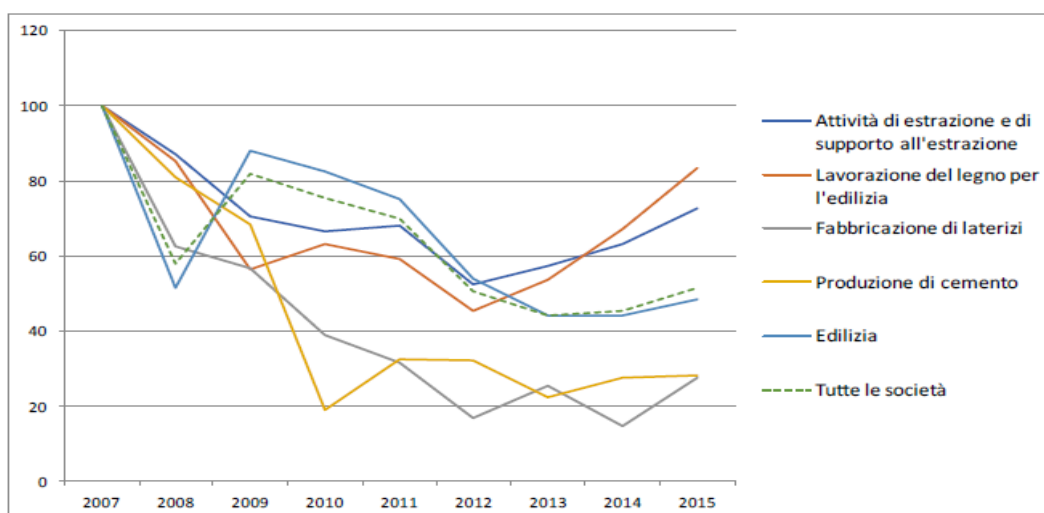
Con la chiusura dei bilanci 2016 e l'organizzazione, la raccolta e l'analisi dei dati contabili per l'analisi economica e finanziaria effettuata da AIDA (Analisi informatizzata delle aziende italiane), diviene possibile analizzare i risultati della gestione delle aziende del settore costruzioni, e formulare giudizi sulla loro struttura patrimoniale e finanziaria, e sulle performance economiche.

L'indagine FILLEA ha l'obiettivo di illustrare per sintesi i profili che maggiormente hanno qualificato l'economicità e la struttura finanziaria delle imprese delle costruzioni osservate nel decennio considerato, focalizzando l'attenzione soprattutto sui mutamenti intervenuti nell'ultimo triennio che rappresenta una fase di relativa ripresa economica, dopo la crisi iniziata nel 2007.

Vediamo ora gli effetti della **lenta ripresa del settore** emersa dall'analisi del quadro macroeconomico sulle imprese del settore.

Questo dato macroeconomico viene catturato dai dati micro di Aida che, va ricordato, sono tutti dati normalizzati (indice 100 nel 2007) per rendere i settori comparabili. Analizzando il margine operativo lordo **si registra un'evidente inversione di tendenza complessiva. Le imprese sopravvissute alla crisi sono oggi "più forti", con margini migliori.**

Fig. 13 - Il margine operativo lordo (2007=100).



Il **Margine Operativo Lordo (Mol)** è un indicatore di redditività che quantifica il reddito di un'impresa generato solo dalla sua gestione operativa, quindi senza considerare gli interessi (gestione finanziaria), le imposte (gestione fiscale) e il deprezzamento di beni e gli ammortamenti. Rappresenta perciò la copertura che residua dopo aver remunerato i costi della gestione caratteristica. Poiché il Mol è una **rapida approssimazione del valore dei flussi di cassa prodotti da una azienda**, esso è spesso utilizzato per approssimare il valore della stessa nel settore in cui opera.

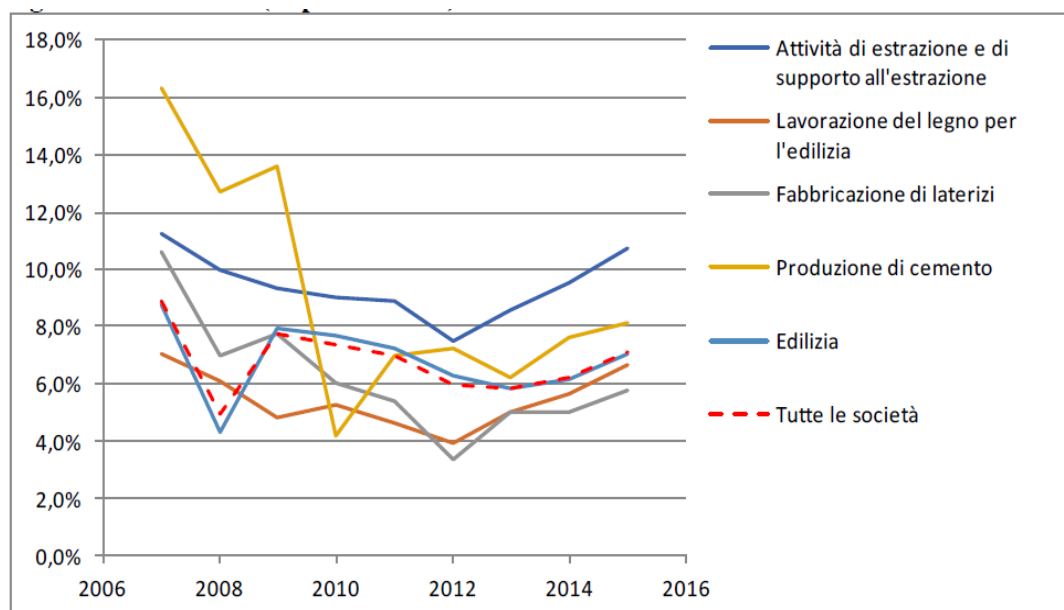
In termini percentuali, l'incidenza del Mol medio del comparto sul fatturato è **stata del 5% nel 2015**.

In riferimento al Mol (Margine operativo Lordo) questa tendenza si evince anche dallo stesso rapporto Ance Febbraio 2018 che (pag. 76) riporta come le **“aziende di costruzione hanno performed bene**: l'incremento registrato nel 2016 è stato del **+ 3,3%**, che si aggiunge al **+ 3,4%** del 2015. Accanto al miglioramento patrimoniale, la rischiosità del settore è diminuita, a partire dal 2015 e la Banca d'Italia nel Rapporto sulla Stabilità Finanziaria del novembre 2017, prevede che gli indicatori di vulnerabilità diminuiranno anche nel 2018”.

È da notare che rapportando il Mol al fatturato si ottiene una **misura della remunerazione dei fattori produttivi** diversi dal lavoro, come il capitale proprio (profitti) ed il capitale di terzi (interessi passivi).

Anche questo indice da una misura della **Redditività**. Come si può osservare nella figura 14, la redditività così calcolata è mediamente più alta nel settore estrazione (10%), nella produzione di cemento (11%) e nell'edilizia (7.5%). La redditività diminuisce negli altri settori riflettendo la stratificazione Mol.

Fig. 14 - Redditività (in percentuale).



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA.

Competitività di costo

Una quota importante del valore aggiunto per addetto è assorbita dal costo del lavoro (e la differenza tra Valore aggiunto e costo del lavoro è il Mol) che comprende oltre alla retribuzione netta i contributi a carico di lavoratori e imprese.

Il rapporto tra queste due grandezze - produttività e costo del lavoro - definisce la **competitività di costo** delle imprese.

I dati Aida mostrano che la competitività di costo varia ampiamente nei settori del comparto costruzioni (figura 15). Tra il 2007 ed il 2015 la competitività è diminuita in tutto il comparto, con una ripresa a partire solo dal 2012. Si può notare che la competitività è maggiore nei settori dell'edilizia, dell'estrazione e del cemento.

La media del comparto per l'ultimo triennio disponibile è pari al 160% ovvero **per ogni 100 euro di costo del lavoro ne vengono prodotti 160 di valore aggiunto**.

È da notare inoltre che la competitività cresce all'aumentare della dimensione dell'impresa: nelle micro imprese edili è pari al 122% mentre nelle grandi imprese la competitività sale 187%.

In questa ultima classe (quella delle imprese più grandi) pesano ovviamente maggiori economie di scala e, probabilmente, anche **investimenti** in macchinari, nuove tecniche di progettazione (BIM), professionalità elevate e una maggiore industrializzazione del cantiere che rimandano alla **più complessa problematica della ridotta dimensione di impresa che caratterizza il settore**.

Ci si può infine chiedere quale relazione lega la competitività di costo e la redditività delle imprese. Abbiamo già definito la redditività di un'impresa come la differenza tra il valore aggiunto ed il costo del lavoro, rapportando questo valore al fatturato.

Come si può osservare dalla figura 16, **la redditività di costo è mediamente più alta nel settore estrazione, nella produzione di cemento e nell'edilizia**. La redditività diminuisce negli altri settori riflettendo la struttura della competitività.

Fig. 15 - Competitività di costo delle imprese

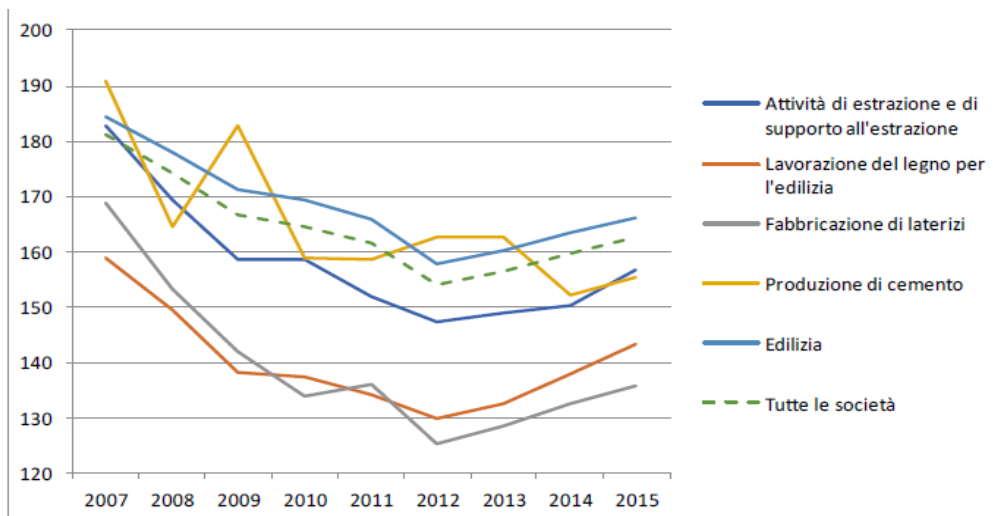
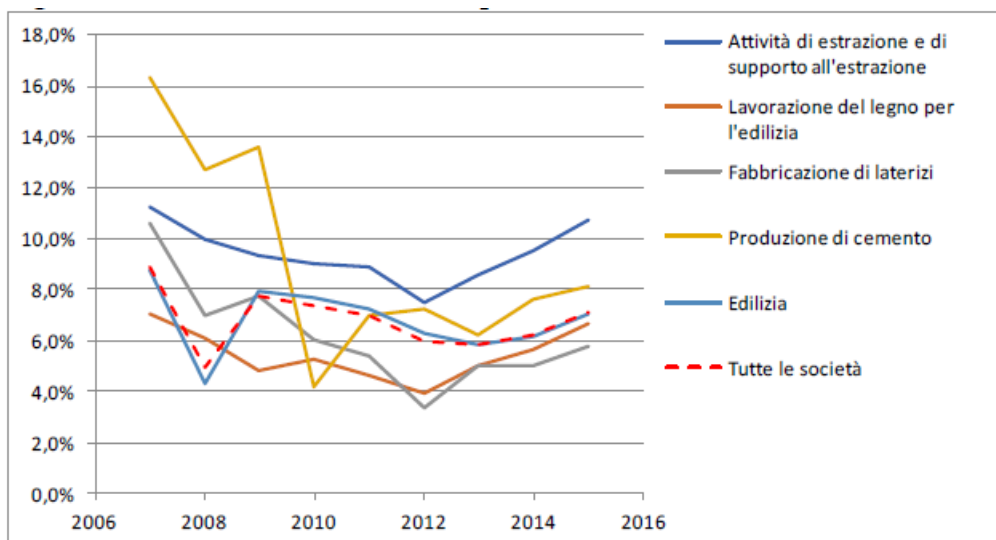


Fig. 16 - Redditività di costo delle imprese.



In definitiva, a livello generalizzato c'è una ripresa, soprattutto **dal punto di vista del capitale dell'impresa.**

CONCLUSIONI E VALUTAZIONI

Dal rapporto FILLEA CGIL emergono:

- 1) indici congiunturali e tendenziali di **ripartenza nel settore** costruzioni: variabili reali, grado di fiducia, occupazione, indici di redditività sono tutti in ripresa;
- 2) nuovi spazi per un rinnovo del CCNL con margini economici di **redistribuzione superiori** rispetto al precedente rinnovo, collocato in piena crisi ed in assenza di segnali di ripresa;
- 3) alcuni **colli di bottiglia evidenti su cui intervenire** anche congiuntamente con le parti datoriali e con il Governo a partire dal rafforzamento della domanda da un lato, dal contrasto all'evasione contrattuale dall'altro.

PRIMO COLLO DI BOTTIGLIA:

lavoro nero, lavoro grigio, visibilità del lavoro autonomo e fuga dal contratto rimangono i principali problemi rispetto all'occupazione che c'è. Significativo è l'aumento del lavoro nero (+1%, passando da un incidenza dal 15,9% al 16,9%, Rapporto Ministero del Lavoro 2017) e il confronto tra i codici Istat (identici ai codici Inps) e quanto registrato dalle Casse Edili/Edilcasse.

Da qui il tema della **qualificazione del nostro sistema bilaterale**, cioè di Casse Edili messe al servizio di una lotta per "l'emersione", oltre che l'applicazione del Durc per congruità, del **rispetto dei perimetri del CCNL edile** (citiamo da ultimo l'accordo Anas e le nostre battaglie per la corretta applicazione dell'art. 30 c.4 del nuovo Codice degli Appalti) e la richiesta di modifica del DOL.

SECONDO COLLO DI BOTTIGLIA:

serve un forte investimento sulla **qualificazione delle imprese** del settore. **Qualificazione professionale**, anche attraverso il sistema formativo pubblico e bilaterale.

Qualificazione "generazionale", anche attraverso un accompagnamento alla pensione e il ripristino delle uscite flessibili in funzione della gravosità del lavoro a fronte dell'immissione di giovani tecnici di cantiere.

Qualificazione del sistema: ovverosia strumenti anche **contrattuali** (Cassa Edile e rispetto dei perimetri dei CCNL) come preconditione per sostenere le imprese corrette e mettere fuori dal mercato le imprese che fanno dumping o

sotto dichiarazioni di ore (si veda il processo di emersione nella fascia a minor orario di lavoro settimanale).

Qualificazione della domanda privata, anche attraverso **la leva salariale**. Se il passato rinnovo del CCNL dell'Edilizia avveniva nel momento più basso, per lavoro, fatturato, investimenti, ora che la ripresa comincia a vedersi (ripresa investimenti, ripresa permessi di costruzione, aumento dei MOL delle imprese, ecc.) sarebbe logico aspettarsi aumenti contrattuali maggiori rispetto al triennio 2014-2016 andando ad alimentare (parliamo di oltre 1 milione di addetti) una ripresa dei consumi interni.

TERZO COLLO DI BOTTIGLIA:

l'assenza di **una regia nazionale a partire dalle politiche urbane**. Tutte le tendenze demografiche, economiche e di sviluppo ci indicano in un nuovo rapporto tra grandi, medie e piccole città, i driver di sviluppo.

Serve una **governance chiara, forte e trasparente** che coordini e pianifichi i diversi livelli di investimento. Su questo la Fillea è in sintonia con la richiesta di Ance, di un superamento di interventi scoordinati e a pioggia. Considerando che, solo limitatamente a consumi energetici e rischio sismico, i consumi energetici che possono essere riferiti al settore civile rappresentano il 39,3% e che lo stock abitativo è costituito da 12,2 milioni di edifici (per 31,2 milioni di abitazioni) dei quali il 70% è stato costruito prima dell'emanazione delle norme antisismiche (1974) e sull'efficienza energetica (prime norme nel 1976).

L'esigenza di un **“Piano Casa Italia”** che coordini e pianifichi i vari interventi è ancora l'urgenza politica del settore.

QUARTO COLLO DI BOTTIGLIA:

il tema che emerge prepotentemente è, insieme all'esigenza di una pianificazione più coordinata, **la qualificazione delle stazioni appalti** (comuni in primis) che non riescono a spendere quanto stanziato (pensiamo solo alle recenti aperture di spazi finanziari da destinare ad investimenti, per 900 milioni, proprio per i comuni nel 2018). Positive al riguardo (ma non sufficiente) le risorse e le misure a sostegno della capacità di progettazione degli enti locali o la recente produzione del Commissario di Governo per la ricostruzione del Centro Italia dopo che sono emerse criticità proprio connesse alle difficoltà di piccoli comuni a gestire una ricostruzione su ampia scala.

Sono interventi insufficienti. Serve una politica pubblica che aiuti la qualificazione delle imprese e del sistema, guardando alla sostenibilità ambientale e sociale, ai nuovi bisogni e alle nuove tendenze demografiche.

QUINTO COLLO DI BOTTIGLIA (specifico per i lavori pubblici):

i **tempi di pagamento delle PP.AA.** rappresentano ancora un problema serio, che si somma alle sofferenze finanziarie e di accesso al credito di molte imprese del settore. Il 73% delle imprese di costruzioni registra ritardi nei pagamenti, con una media di 144 giorni dopo l'emissione dei Sal, contri i 60 giorni previsti dalla norma. L'Ance segnala una tendenza comunque positiva rispetto ai dati, iniziati ad essere raccolti dal 2010: il dimezzamento dei tempi di pagamento dai 160 giorni medi (riferiti a tutte le imprese) del 2013 agli 84 giorni medi (sul 100% delle imprese) del 2° semestre del 2017.

Tuttavia i tempi di pagamento **rimangono ben al di sopra dei limiti fissati dall'Ue** (con tentativi, a detta di Ance, di richiedere anche di ritardare l'emissione di Sal o l'invio di fatture, da parte di alcune PP.AA.).

SESTO COLLO DI BOTTIGLIA:

l'accesso al credito e ai finanziamenti rappresenta insieme all'enorme **massa di crediti deteriorati** uno dei principali problemi del settore (da cui la richiesta sia di Fillea Cgil che della stessa Ance di rendere bancabili tutti gli incentivi riconosciuti, da quello per le ristrutturazioni a quello sismico a quello per il risparmio energetico; lodevole è l'iniziativa dell'Ance con Deloitte per sviluppare una piattaforma per rendere cedibile il credito fiscale).

In particolare dal 2007 al 2016 i finanziamenti erogati alle imprese per investimenti in costruzioni sono passati da 52 miliardi nel 2007 a circa 17 nel 2016.

E' evidente che bisogna tenere conto anche di una certa **“stagione allegra”** di alcuni istituti bancari e della generale tendenza a cartolarizzare e a finanziarizzare molti investimenti in economia reale.

Prova ne sono i crediti deteriorati (NPLs) che a settembre 2017 ammontavano a 274 miliardi complessivi (170 mld sono sofferenze, 97 mld inadempienze probabili e 6,4 mld finanziamenti scaduti). Di 120 miliardi di sofferenze attribuibili alle imprese, **circa il 30% è relativo ad imprese di costruzioni**, che hanno pagato per anni la sotto capitalizzazione prima, le tentazioni finanziarie-speculative dopo, rappresentando una piccola “bomba ad orologeria” anche per il sistema bancario italiano. Settore bancario che potrebbe cedere i crediti a prezzi molto bassi a fondi esteri che, poi, immetterebbero a loro volta, a valori minimi, gli immobili sul mercato nazionale. La riduzione dei NPLs iniziata nel 2015 pur rappresentando un fatto positivo è ancora troppo flebile.

Al riguardo, ora che comincia a ridursi la fragilità finanziaria delle imprese del settore, **va impedito un piano generalizzato di cessione degli istituti bancari degli NPLs** (che contengono anche crediti ancora in bonis) a fondi di

investimento speculativi, che potrebbe provocare un nuovo vortice di crisi finanziaria nel nostro Paese.

In sintesi: misure come la definizione di nuovi protocolli sugli appalti, il rinnovo dei CCNL che premi la regolarità e la sicurezza dei rapporti di lavoro, **riconoscendo salario e professionalità**, l'ampliamento delle risorse pubbliche e la revisione delle regole che incentivino le imprese a ricapitalizzarsi per rafforzare la loro posizione patrimoniale, **dentro una politica programmatica coordinata** sul modello di "Connettere l'Italia" appaiono passaggi obbligati per sostenere il settore costruzioni, con impatti positivi sulla produttività, l'occupazione e i salari. Interventi necessari per le imprese e per il lavoro. Interventi non procrastinabili.

FOCUS: AUMENTO DELLE MALATTIE PROFESSIONALI E NUOVI MATERIALI

Il settore delle costruzioni (in particolare l'edilizia in senso stretto) è da sempre caratterizzato da uno dei più alti indici di infortuni gravi e mortali rispetto all'insieme dei comparti.

Con la riduzione degli addetti - negli anni della crisi - il numero assoluto è diminuito pur rimanendo alto il numero relativo, **con una sempre maggiore esposizione al rischio di operai edili over 60** (per le ovvie ragioni di usura muscolo-scheletrica, rallentamento dei riflessi, ecc.).

Quest'anno come Fillea abbiamo, però, voluto fare un focus sulle **malattie professionali**.

In particolare dalle nostre rilevazioni **emerge un aumento non solo in termini percentuali, ma anche in termini assoluti nel comparto dell'edilizia**.

		Malattie denunciate (anno di protocollazione)						Variazione 2016/2011
		2011	2012	2013	2014	2015	2016	
Lapidei	N	482	362	341	366	359	346	- 136
	Var %	-	-24,9%	-5,8%	7,3%	-1,9%	-3,6%	-28,2%
Laterizi	N	180	199	185	148	149	150	- 30
	Var %	-	10,6%	-7,0%	-20,0%	0,7%	0,7%	-16,7%
Legno (intera industria - mobili inclusi)	N	415	713	734	754	843	810	395
	Var %	-	71,8%	2,9%	2,7%	11,8%	-3,9%	95,2%
Cemento	N	38	57	54	45	51	24	- 14
	Var %	-	50,0%	-5,3%	-16,7%	13,3%	-52,9%	-36,8%
Edilizia in senso stretto	N	6.204	6.308	7.082	7.553	7.723	8.311	2.107
	Var %	-	1,7%	12,3%	6,7%	2,3%	7,6%	34,0%
Totale	N	7.319	7.639	8.396	8.866	9.125	9.641	2.322
	Var %	-	4,4%	9,9%	5,6%	2,9%	5,7%	31,7%
Tutti i settori	N	38.753	38.089	41.686	45.483	45.848	46.962	8.209
	Var %	-	-1,7%	9,4%	9,1%	0,8%	2,4%	21,2%

Tali tendenze sono probabilmente frutto di più fattori:

- una maggiore azione del sindacato e del patronato** in materia: emersione di malattie professionali già presenti a partire da quelle causate dall'esposizione all'amianto. Come confermato dal quinto rapporto RENAM pubblicato dall'Inail, per i casi di Mesotelioma, il settore più colpito è quello delle costruzioni con il 15,2% della casistica (nel quadriennio 2009-2012 questa percentuale è aumentata toccando il 16,2 % del totale). Anche per quanto riguarda i tumori professionali, gli edili sono i più esposti al cancro dei polmoni. Precisamente hanno il 50% di probabilità in più di sviluppare un tumore polmonare rispetto a tutti gli altri lavoratori. Questo a causa dell'esposizione a numerosi agenti cancerogeni, come la silice cristallina e i composti cromo-nickel*;
- l'invecchiamento relativo della popolazione** (anche alla luce delle riforme previdenziali e dell'allungamento dei tempi per andare in pensione);
- i rischi che **alcune innovazioni di prodotto o processo** tendono ad accrescere. Primo fra tutti **il rischio chimico**, dovuto al forte incremento nell'impiego di materie di sintesi e di origine nanotecnologica nel processo edilizio.

Soprattutto questo ultimo tema sarà sempre più importante alla luce di due processi inarrestabili:

- l'industrializzazione del cantiere (con l'uso sempre maggiori di materiali prefabbricati e relativi collanti);
- l'impiego di nuovi materiali (solventi, **vernici**, leghe metalliche, leghe plastiche, **materiali a composizione chimica**) cui composizione, procedure di lavorazione, assemblaggio e reazione ad altri elementi presenti in cantiere **porrà nuove questioni in termini di salute e sicurezza per l'intera filiera** (dalla posa al restauro).

Sono ormai maturi i tempi perché, con INAIL, SSN, CNCPT (la Commissione Nazionale dei CPT dedicati alla sicurezza) **si avvino studi mirati, pratiche di formazione, campagne di informazione e addestramento in materia**, rappresentando il diritto alla salute e la politica di prevenzione temi ineludibili per il settore e per il Paese nel suo complesso.

Ricordiamo che in data 27 dicembre 2017 la Commissione Europea ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale la Direttiva revisionata "sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni e mutageni durante il lavoro", includendo (grazie anche all'azione del **Sindacato Europeo delle Costruzioni) tra le 11 nuove sostanze riconosciute come tali anche la silice cristallina, il cromo e le polveri di legno, causa di tumori nasali e nasosinunasali che colpiscono i lavoratori del settore del legno.*